

# LEZIONI DI PERSIANO

## PERSISCHSTUNDEN

Regia: Vadim Perelman

**Interpreti:** Nahuel Pérez Biscayart (Gilles), Lars Eidinger (Klaus Koch), Jonas Nay (Max), Leonie Benesch (Elsa), Alexander Beyer (Comandante)

**Genere:** Drammatico - **Origine:** Germania/Russia - **Anno:** 2020 - **Soggetto:** tratto dal racconto 'Erfindung einer Sprache' di Wolfgang Kohlhaase - **Sceneggiatura:** Ilya Zofin - **Fotografia:** Vladislav Opelyants - **Musica:** Evgeni Galperine, Sacha Galperine - **Montaggio:** Vessela Matschewski, Thibault Hague - **Durata:** 127' - **Produzione:** Ilya Stewart, Murad Osmann, Pavel Buria, Ilya Zofin, Vadim Perelman, Timur Bekmambetov, Rauf Atamalibekov per Hype Film, LM Media, One Two Films, Belarusfilm - **Distribuzione:** Academy Two (2021)

Proviene dall'ultima Berlinale questo film ispirato a una storia vera, per quanto incredibile. Prima di arrivare in un campo di lavoro nazista, un ebreo belga sfugge alla fucilazione fingendosi persiano, grazie a un libro regalatogli da un compagno di sventura in cambio di mezzo panino: la casualità gli consente di sopravvivere grazie al desiderio di imparare il farsi di un capitano del campo, addetto alle cucine, che sogna di aprire un ristorante a Teheran dopo la guerra. In cambio della vita, tra i sospetti iniziali sulla vera identità del prigioniero, Klaus Koch pretende lezioni di farsi, di una lingua persiana che Gilles alias Reza s'inventa dapprima per caso, poi con un qualche criterio e tanta memoria da riuscire a tenere a mente, proprio come il diligente ufficiale nazista, termini nati dal nulla fino a comporre, entrambi, delle frasi di senso all'apparenza compiuto.

Quello del linguaggio virtuale, che crea possibilità di comunicazione anche tra due soli individui, è un tema che ha affascinato il cinema di ogni latitudine, dal greco "Dogtooth" che ha rivelato Yorgos Lanthimos (uscito solo da poco nelle nostre sale) all'italiano "Prima la musica poi le parole" di Fulvio Wetzl: in entrambi i casi si trattava di esperimenti in una ristretta cerchia per sfuggire ai 'pericoli' del mondo esterno, qui invece è una scelta dettata da una lucida disperazione, in un microcosmo spietato e in nome di un anelito all'autoconservazione di cui altre opere ambientate nei lager hanno fornito esempio. In un contesto cupo e grigio, trattato dal regista ucraino-canadese con pudore attraverso campi lunghi (il trasporto su un carro delle vittime fucilate) accompagnati, in alcuni interni, da riprese attraverso una porta, emergono nella sceneggiatura di Ilya Tsوفин, tratta dal romanzo di Wolfgang Kohlhaase, sottracce sfumate ma importanti, come delazioni e meschinità tra gli ufficiali (uomini e donne) del campo oppure l'autoassoluzione del capitano Koch mentre quasi tutti i prigionieri vengono trasferiti in Polonia o annientati (sono solo un cuoco'). Avvalendosi della fotografia di Vladislav Opelyants e delle musiche dei fratelli Galperine, il regista de "La casa di sabbia e nebbia" e "Davanti agli occhi" aggiunge un'ulteriore sfumatura al cinema sul nazismo un anno dopo "Jojo Rabbit", avventurandosi, come già Roberto Benigni, a lambire la commedia in un territorio assai impervio: anche grazie alla prova maiuscola dei protagonisti (Lars Eidinger in un ruolo inedito, l'argentino molto attivo in Francia Nahuel Perez Biscayart), si evitano trappole pericolose con un finale struggente all'insegna della memoria, dolorosa e necessaria, che dà un senso più compiuto all'intera vicenda.

Vivilcinema – Mario Mazzetti - 2020-5-30

Dietro "Lezioni di persiano" ci sono il produttore Timur Bekmambetov con la sua visione di un cinema spettacolare al servizio del pubblico e Vadim Perelman, alla ricerca di quel (ri)lancio internazionale annunciato e poi smentito dall'ormai lontana opera prima "La casa di sabbia e nebbia". I presupposti per intercettare un pubblico eterogeneo son evidenti in questo dramma che mette in campo i tipici valori delle coproduzioni europee (coinvolte Russia, Germania e Bielorussia), con un attore argentino di origini basche e attivo in Francia (Nahuel Péres Biscayart, rivelazione di "120 battiti al minuto").

Lo spunto è singolare: nella Francia occupata dai nazisti, un ebreo, prigioniero in un campo di transito, si finge persiano impartendo lezioni di farsi a un bizzarro ufficiale che dopo la guerra vorrebbe raggiungere il fratello in Iran. Il cuore sta nell'invenzione di una lingua, una beffa spericolata (il metodo per creare parole è ingegnoso ma richiede memoria e concentrazione) che per il protagonista è un pezzo della lotta per la sopravvivenza.

Com'è ovvio il rapporto tra vittima e carnefice è problematico: ai confini di un'amicizia impossibile fondata su un segreto che è anche una bugia (la farsa di un 'farsi' che esiste solo nel loro dialogo in attesa della fine), la 'relazione speciale' si attira gelosie e sospetti. All'interno del nutrito filone sulla Shoah, "Lezioni di persiano" – ispirato a un racconto di Wolfgang Kohlhaase, a sua volta influenzato da testimonianze reali – si colloca in quella zona che preferisce concentrarsi su specifici episodi per restituire la tragedia da un'angolazione meno consueta. Sostiene il regista che alla base di queste storie c'è sempre la follia (da una parte come tentativo disperato di salvare la pelle, dall'altra quale effetto di una ferocia che annulla l'animo umano): eppure al film manca proprio un soffio di follia, confinato quasi solo all'emozionante finale, uno scatto d'audacia in grado di farlo emancipare dal rischio calligrafico.

Rivista del Cinematografo – Lorenzo Ciofani - 2020-11-68

Nel 1942 Gilles, giovane belga arrestato dalle SS insieme ad altri ebrei, scampa a un'esecuzione sommaria sostenendo di essere persiano e finisce in un campo di transito della Francia occupata, dove l'ufficiale Koch sta proprio cercando qualcuno che gli insegni il farsi. All'inizio Gilles riesce a inventare un piccolissimo vocabolario, ma le ambizioni dell'ufficiale lo costringeranno ad allargare i confini della menzogna e a costruire dal nulla una vera e propria lingua condivisa solo con il suo carceriere.

Perelman realizza un omaggio alla memoria e all'identità di esseri umani calpestati, torturati e uccisi dai nazisti. Il film, presentato alla Berlinale 2020, offre nuove prospettive, inediti punti di vista e insoliti testimoni sull'orrore della Shoah.

Ciak – Alessandra De Luca - 2020-8-76